

Genere, generi e generazioni

Per una riflessione sociologica sui cambiamenti degli stili di consumo nel mondo globalizzato: scenari attuali e prospettive future

a cura di Piergiorgio Degli Esposti, Antonella Mascio, Geraldina Roberti

***Dal Rapporto Kinsey a Pornhub* I consumi pornografici delle donne**

Antonia Cava

Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e Studi Culturali,
Università degli Studi di Messina, IT
acava@unime.it

Abstract

Pornhub – the most famous porn video portal in the world – is a privileged point of observation to investigate how an intense relation with porn has permanently entered collective imaginary and sexual practice for men and women. Our analysis is going to focus on women's pornographic consumption. The first part of the article will be dedicated to a historical reconstruction of the relation between female audiences and pornographic texts. On the basis of Pornhub data, we will then investigate the use of pornography by women: favorite categories, time spent on pornographic videos, selected vision devices. The final part of the work will reconnect the metamorphosis of perspectives to the change in the production strategies in the pornographic economy. In fact, it is important for women to stay behind the camera so that their perspective on sexuality find space and is recognised by the pornography industry.

Key Words

Pornography; Women; Bodies; Audience; Representation.

Sommario/Contents

1. Introduzione
 2. Lo sguardo pornografico delle donne
 3. Pornhub come osservatorio sugli immaginari sessuali
 4. Regie femminili e industria del porno
 5. Riflessioni conclusive
- Bibliografia

1. Introduzione

La pornografia può rivelarsi un'importante chiave di lettura per decifrare interessi, gusti e influenze sociali. Per quanto apparentemente collocata alle periferie della nostra cultura, vedremo nelle prossime pagine quanto, sia dal punto di vista della produzione che da quello della fruizione, la pornografia sia situata in posizione assolutamente centrale. Le dimensioni produttive, dei consumi e delle rappresentazioni s'intrecceranno continuamente nel corso della nostra analisi. Reciproca è, infatti, l'influenza tra prodotti, contesti di produzione e fruizione che, sebbene assumano forme differenti, nel loro rapporto definiscono lo "spirito del tempo" della sessualità (cfr. Popolla 2019). Nel contemporaneo *mediascape* digitale i confini tra produzione, rappresentazione e consumo sono sempre più porosi. Come si vedrà, le persone comuni hanno un ruolo sempre più attivo nella produzione; ciascuno, infatti, può produrre il "suo" porno per "sé": corpi improbabili e riprese anche sfuocate e dilettantesche che appaiono molto più reali di quelle girate professionalmente (cfr. Stella 2016). I consumatori, insomma, grazie alle nuove tecnologie comunicative, sono sempre più impegnati a produrre ciò che consumano.

Consideriamo, ora, il caso italiano. Il *Rapporto Censis* (2019) sui nuovi comportamenti sessuali degli italiani, tra i 18 e i 40 anni, definisce "decomplessato" il rapporto con il sesso; pratiche, fino a non molto tempo fa considerate fuori dai canoni ordinari, sono ormai richiamate in maniera esplicita e senza alcun tabù. Il rapporto intenso e diffuso con il porno è entrato ormai stabilmente nell'immaginario collettivo e nella pratica sessuale di uomini e donne. La fruizione del porno pare non essere più "scandalosa"; i dati che illustreremo nel corso del lavoro, raccontano un'intensa attività degli italiani come utenti di siti porno. Un porno di massa (cfr. Adamo 2004), disinibito e radicato anche nella vita delle coppie stabili. La trasgressione irrompe nel quotidiano e la pornografia, al centro della nostra analisi, tende a perdere l'aura di proibito.

Basti riflettere sulle modalità di fruizione che cancellano determinati rituali e luoghi di consumo (cfr. Attwood 2010). Pornhub – il più famoso portale di video porno al mondo – è tra i primi siti all'interno dell'industria pornografica a eliminare le barriere di accesso al prodotto rendendolo disponibile in ogni luogo e in ogni momento (cfr. Re 2017). Semanticamente, quindi, i contenuti pornografici diventano dei contenuti "ordinari", quasi banali nella loro ampia disponibilità e semplice accessibilità. In questo quadro Pornhub ci pare essere un punto di osservazione privilegiato per indagare la normalizzazione dell'industria pornografica contemporanea. Ogni giorno si connettono al sito non meno di 75 milioni di persone, a disposizione ci sono oltre 10 milioni di video, inoltre, si rileva il costante aumento di donne che consumano pornografia (v. *Pornhub Insights* 2018). Un universo, fino a non molto tempo fa controverso e tradizionalmente di fruizione maschile, trova ora una collocazione significativa e stabile nella sessualità delle donne. L'aumento del pubblico femminile su Pornhub, e le categorie che le donne mostrano di preferire, portano con sé anche dei cambiamenti sul tipo di contenuti che vengono offerti dalla porno-

grafia (Jakobs 2007), generando nuove categorie di gusto e di “perversione”. Il porno, come diremo, amplia gli orizzonti della sperimentazione, della curiosità, del desiderio, della fantasia.

La prima parte dell’articolo sarà dedicata a una ricostruzione storica del rapporto tra pubblici femminili¹ e testi pornografici; passeremo, poi, all’analisi quantitativa di tale forma di consumo oggi servendoci dei dati riportati da Pornhub. Come vedremo, Pornhub processa e modella i dati dei visitatori e, nel nostro caso, delle visitatrici, restituendo una chiara profilazione dell’utente che si traduce, infine, in una personalizzazione dell’esperienza di consumo (v. Helmond 2015; Tarquini e Vagni 2019). Da questo punto di vista, è importante evidenziare che la capacità di raccogliere e analizzare i dati di traffico ha assunto un’importanza strategica. Nel caso della piattaforma al centro del nostro studio, gli *analytics* relativi ai dati di traffico sono utilizzati non solo per targettizzare l’offerta, ma anche per incrementare la raccolta pubblicitaria e creare un rapporto di collaborazione con le *media companies* (cfr. Ciuffoli 2019). Il consumatore, attraverso le sue scelte, lascia tracce che trasmettono delle informazioni sui suoi consumi al sistema produttivo, consentendo a quest’ultimo di sintonizzare con esso le sue strategie (cfr. Codeluppi 2008). Il consumatore, dunque, mentre consuma testi pornografici, produce allo stesso tempo anche delle informazioni che sono preziose per la progettazione e la produzione di nuovi testi pornografici. Questo aspetto è un’ulteriore prova della reciproca influenza di aspetti produttivi, rappresentativi e di fruizione.

L’analisi delle categorie preferite dalle donne, delle dinamiche di navigazione femminile su Pornhub rispetto ai diversi Paesi del mondo, del tempo che le donne dedicano ai video pornografici e dei dispositivi scelti per la fruizione, delinea quanto la pornografia sia sempre più percepita come un genere d’intrattenimento socialmente legittimo. La parte finale del lavoro ricollegherà la metamorfosi dei percorsi di visione, prima illustrati, al mutamento delle strategie produttive nell’ambito dell’economia pornografica (v. Raustiala e Sprigman 2019; McKee 2016). L’ampliamento della sua portata dovuta a cambiamenti tecnologici e culturali ci invita, infatti, ad andare oltre i testi e i loro effetti per riflettere sulle condizioni materiali in cui si producono alcune variazioni al tema pornografico. È importante per le donne essere presenti dietro la macchina da presa perché la loro prospettiva sulla sessualità trovi spazio e venga riconosciuta dall’industria pornografica.

I dati sulle utenti donne ci faranno riflettere su come si possa affiancare alla pornografia, come linguaggio che degrada il corpo delle donne, un porno girato da donne che mettono al centro il desiderio femminile, invece che lo sguardo dell’uomo. Nel prossimo paragrafo, abbandonando la dicotomia letteratura rosa femminile/*hardcore* maschile, scopriremo quando è iniziato a essere riconosciuto il piacere delle donne per la pornografia.

¹ Come è noto, negli anni Ottanta, nell’ambito della communication research, si fa strada una prospettiva che evidenzia l’esistenza di un’audience di genere (gendered audience). Per la prima volta si indaga la cultura mediale femminile, studiando il rapporto tra generi testuali e genere femminile, cioè tra testi e processi di costruzione d’identità (v. Press 1991; Geraghty 1991; Hobson 1990; Brown 1990).

2. Lo sguardo pornografico delle donne

Come è noto, con il suo studio sul comportamento sessuale Kinsey ruppe tanti tabù sulla vita intima: uno studio “scabroso” probabilmente per una società non ancora preparata a rivelazioni di questo genere (cfr. Madge 1966). Controcorrente rispetto ai tanti giudizi morali sulle vite sessuali, attraverso circa dodicimila interviste a uomini e donne, osservazioni partecipanti e 377 diari sessuali (312 donne e 65 uomini) ricostruì una grande quantità di fatti sessuali, rifuggendo ogni interpretazione morale. *Sexual Behavior in the Human Male* fu pubblicato nel 1948 e *Sexual Behavior in the Human Female* nel 1953. Ci interessa, in particolare, questo secondo volume. Nessuna condanna o attribuzione di perversione ai comportamenti sessuali, anche quando a essere osservata era la vita sessuale delle donne. Stupisce solo, come rilevato da Clausen (1954), che non sia stata presa in considerazione la possibilità di coinvolgere intervistatrici donne. Nessuna manifestazione di disapprovazione o di scandalo. I *Rapporti Kinsey* rivelarono, innanzitutto, che le attività sessuali erano molto più frequenti di quanto si supponesse. Ci importa qui sottolineare come per Kinsey e i suoi collaboratori il concetto di normalità sessuale sia strettamente connesso alle influenze culturali e al livello sociale. Per la prima volta con il programma Kinsey si disinnescano le forti cariche emotive che accompagnavano la trasgressione del “codice sessuale”. Viene soffocato il divario tra pratiche sessuali esperite e approvate, dimostrando che l’attività sessuale può assumere varie forme, riconoscendole come legittime e sottraendole al silenzio e alla vergogna o pudore che fino a quel momento le aveva avvolte. L’opera di Kinsey ebbe effetto sulla visione di milioni di persone, che ebbero la possibilità di leggere i rapporti che vennero anche diffusi in versioni ridotte dalla stampa popolare.

Ma è solo con il *Rapporto Hite* che si riconosce la complessità della sessualità femminile, che si prende finalmente in considerazione il desiderio delle donne. Per la prima volta l’attenzione si concentra sulla geografia plurale del godimento femminile: su ciò che le donne sentono, preferiscono e pensano del sesso (cfr. Hite 1977). Il *Rapporto Hite* ha avuto altrettanto impatto sui costumi sessuali del *Rapporto Kinsey*. In meno di un anno ha venduto più di due milioni di copie. Il rapporto sulla sessualità femminile di Shere Hite compone il ritratto della donna americana nei suoi rapporti con il sesso. Tremila donne, tra i 14 e i 78 anni, rispondono a domande su masturbazione, orgasmo, rapporti sessuali, stimolazione clitoridea. Ne emerge una sessualità femminile “in piena forma”, ma clandestina. Si sgretolano alcuni degli stereotipi sulla sessualità femminile come l’eccitazione lenta. La centralità delle donne nella vita sessuale si riconosce fin dall’uso delle parole da parte di Shere Hite; l’autrice conia il termine “orgasmare” che rompe con l’idea di passività delle donne, rinviando a un’esperienza attiva che le donne stesse creano.

Non c’è motivo di pensare che procurarsi il proprio orgasmo non sia una cosa bella o così profondamente comunicabile come qualsiasi altra forma di sesso con un’altra persona, e forse lo è ancora di più. I tabù che ci intimano di non toccarci dicono in

sostanza che non si deve usare il proprio corpo per procurarsi piacere, che non siamo noi le padrone del nostro corpo. Controllare la nostra stimolazione significa simbolicamente possedere il nostro corpo, e questo è un passo molto importante verso la nostra libertà. (Hite 1977: 313)

Le donne, attraverso le risposte ai questionari, hanno mostrato di sapere come trarre piacere dal proprio corpo. Inizia da qui il vero riscatto della sessualità femminile, che si libera dalla paura di esteriorizzare la propria sessualità e intraprende la strada di una ridefinizione del sesso: donne libere di esplorare quello che vogliono, di avere rapporti fisici con altre persone – di entrambi i sessi – in qualunque modo loro piaccia. Inizia da qui un lento sovvertimento dell'ordine tra il potere di chi guarda (solitamente l'uomo) e la vulnerabilità di chi è guardato (di consueto la donna) (cfr. Irigaray 1977).

Per quanto poi riguarda, specificamente, il rapporto tra donne e pornografia, l'immaginario erotico delle donne per decenni si ritenne nutrito solo dalla letteratura rosa, da narrazioni cioè niente affatto esplicite e che contestualizzavano romanticamente il sesso, presupponendo una interpretazione più romantica che erotica della sessualità femminile. A una sessualità femminile intima, verbale, "orientata al processo" e complessa, si contrapponeva una sessualità maschile visiva, diretta e "orientata alla prestazione" (cfr. Faust 1988: 79). A poco a poco il pregiudizio sull'"immunità" delle donne rispetto al consumo pornografico viene smentito: anche le donne provano eccitazione di fronte a scene pornografiche (cfr. Stella 1991; Heiman 1977). I romanzi erotici costituiscono il primo passo dal disgusto alla accettabilità della pornografia femminile (cfr. Coles & Shamp 1984) e permettono di pensare al corpo delle donne come luogo del piacere.

Il dibattito scientifico sulla pornografia per molto tempo ha preso le mosse dalla considerazione di una oggettivazione sessuale delle donne soggette a "uomini-padroni". L'industria pornografica si configurava come ulteriore spazio di affermazione della dominazione maschile, strumento di controllo delle donne (cfr. Ashley & Ashley 1984; Vivar 1982) che mercificava la desiderabilità e reificava il corpo femminile (cfr. Sissa 2014). MacKinnon (1987), in particolare, giudicava la pornografia giustificazione culturale dello stupro, quasi una proposta politica di violazione di diritti umani e civili. In questa prospettiva, nell'universo pornografico le donne sarebbero sottomesse, ridotte ad alcune parti del corpo, degradate. Vi era, però, un altro punto di vista che quasi esaltava la pornografia in quanto valorizzazione del piacere, sovversione dell'ordine familiare e affermazione della dignità di pratiche sessuali minoritarie (cfr. Ogien 2005).

Ferguson (1984), tra le prime, apre uno spazio di riflessione sui contesti d'uso piuttosto che sulle ideologie definitorie: la pornografia è un "testo" a cui uomini e donne possono indirizzarsi secondo la propria sensibilità, costruendo il significato che vi leggono. Strossen (1995) afferma, per esempio, che la pornografia costituisce una esplicazione dell'autonomia e della libertà della donna.

Solo alla fine degli anni Novanta i *Porn Studies* trovano una legittimazione accademica e la pornografia inizia davvero a essere indagata come pratica

culturale e non più come “problema sociale” (cfr. Attwood 2010; Attwood & Smith 2014). È in questi anni, del resto, che la Rete permette la proliferazione di produzione audiovisiva pornografica rendendone l’accesso a portata di tutti (cfr. Ashton et al. 2018). Inizia ad affermarsi così un porno di massa; a tale massificazione corrisponde un processo di lento annientamento della proibizione, tratto fino a quel momento connotante l’immaginario pornografico (cfr. Attimonelli & Susca 2016).

Dalla scrittura, passando per i mass media, fino ad arrivare al web il porno si espande e mutano tanto le formule di rappresentazione quanto quelle di fruizione (cfr. Mascio 2009): da una perversione esperibile attraverso spazi mediali clandestini si passa a un moltiplicarsi di icone sullo schermo accessibili con un semplice click. Non si assiste solo alla moltiplicazione quantitativa della produzione pornografica, ma negli ultimi tempi si evidenzia un processo di diversificazione, provando a intercettare sempre nuovi target di mercato. I contenuti offerti così si segmentano sempre di più e si categorizzano attraverso il proliferare di generi e tag. Non si tratta più di infrangere un tabù, si trova piuttosto legittimazione alle proprie fantasie. L’innovazione tecnologica ha reso accessibile con semplicità ogni contenuto pornografico attraverso smartphone e tablet, proteggendo la privacy dei consumatori, garantendo l’anonimato, una ricerca facile per generi e stili e, il più delle volte, in maniera gratuita (cfr. Ribeiro Neto & Ceccarelli 2015).

Come vedremo nel prossimo paragrafo, questa espansione della “pornosfera” (cfr. Biasin, Maina & Zecca 2011) moltiplica gli stili pornografici riuscendo a intercettare nuovi sguardi spettatoriali, in particolare quelli femminili.

La maggior parte degli studi sugli effetti si è concentrata sul consumo di pornografia da parte degli uomini, ignorando le donne come categoria di utenti, enfatizzando le potenziali conseguenze negative. Come vedremo nei prossimi paragrafi, nuove estetiche si offrono a piaceri visivi fino a questo momento percepiti come marginali nel porno. Una pornografia che può, finalmente, svincolarsi dallo sguardo di uno spettatore per tradizione maschile. Inizia a sgretolarsi l’architettura scopica ben analizzata in ambito cinematografico da Laura Mulvey (1975), secondo cui il voyeurismo del *male gaze* oggettivava il corpo femminile così controllandolo.

3. Pornhub come osservatorio sugli immaginari sessuali

Pornhub viene fondato dall’ingegnere informatico Matt Keezer, che rilancia in ambito pornografico un’interfaccia tecnologica che offra ai visitatori servizi di streaming e video-sharing di materiale *hardcore*. Si fonda sull’offerta gratuita di grandi quantità di materiale pornografico, organizzato in generi e sottogeneri e categorizzato in tag. Nel tempo, il potenziamento dell’infrastruttura tecnologica del sito e un modello di business di successo (cfr. Rodeschini e Zecca 2019) gli consentono di imporsi come aggregatore istituzionale di pornografia. Non solo, diventa il primo *network sociale* a carattere pornografico: i pubblici consumano contenuti e allo stesso tempo possono produrli e parlarne (cfr. Ciuffoli, D’Amico e Pulzelli 2018). I profili e le relazioni degli utenti

sono definiti secondo un modello simile a quello dei social media (cfr. Maina e Zecca 2017). Un consumo socializzato in cui l'esperienza dell'utente è personalizzata, attraverso, per esempio, il suggerimento di particolari categorie in relazione alle precedenti visioni, non perdendo mai di vista i suoi desideri.

La piattaforma Pornhub ha rivoluzionato così l'interazione tra pubblici e contenuti pornografici. Iniziamo dai dati dei consumi degli utenti che vengono forniti dal software di analisi della piattaforma annualmente: nel 2019 è stato visitato 42 miliardi di volte, 115 milioni sono state le visite quotidiane e 39 miliardi le ricerche effettuate. Ciò che fino a qualche tempo fa si riteneva inconfessabile, attraverso il *Report di Pornhub*, si svela e racconta i desideri reali della società contemporanea. I consumi online descrivono un'ampia varietà di scelte che orientano, di conseguenza, l'offerta con materiale sempre nuovo e sempre più mirato (cfr. Costa 2018).

Che il porno ormai appaia uno spazio aperto a tutti, dove le barriere censorie sembrano sgretolarsi via via sempre di più, crediamo sia confermato da una tra le categorie più popolari: i video amatoriali. Quanto più la rappresentazione della sessualità è realistica con protagonisti e protagoniste non professionisti, tanto maggiore è il coinvolgimento di spettatori-attori che hanno ora la possibilità di caricare i propri video sulla piattaforma. Le immagini girate da non-attori tra le mura di casa raccontano, a chi le guarda, un po' della storia intima di chi li produce. Questo tipo di partecipazione diretta amplificherebbe il desiderio di ciò che i pubblici vorrebbero nelle loro case. Guardare persone normali che fanno sesso, pare quindi essere molto più eccitante di assistere a performance di professionisti dai corpi perfetti.

Mutano i corpi, i luoghi, il fine stesso della ripresa in video. Si rompe un'estetica che trascina con sé, fino a un certo punto, anche un'etica riveduta e corretta dei rapporti di genere (uomini e donne "brutti", da soli o in compagnie mal assortite, impegnati in pratiche sessuali ineditabili, irrepresentabili di cui sono essi stessi autori e oggetti sacrificali). (Stella 2016: 54)

Il consumo quotidiano, agile, a misura di una spettatorialità sempre più intima e "fai da te" è confermato dal fatto che il 76% del traffico di Pornhub arriva da smartphone.

L'Italia si colloca alla settima posizione tra i Paesi del mondo che usano la piattaforma; la media di durata della visita è di 10 minuti e 5 secondi. Le ricerche più effettuate sono state "Italiano", "Amatoriale Italiano" e "Dialoghi Italiano", relative quindi alla nazionalità di appartenenza: gli italiani tendono a cercare maggiormente i propri connazionali. Probabilmente anche per una forma più immediata di identificazione grazie alla familiarità con la lingua parlata.

L'età media dei visitatori è di 39 anni, il traffico è così suddiviso: il 15% dei visitatori ha tra 18 e 24 anni, il 30% tra 25 e 34 anni, il 22% tra 35 e 44 anni, il 16% tra i 45 e i 54 anni, e il restante 17% oltre i 55 anni. Rispetto ai *device* utilizzati per accedere a Pornhub, in Italia il 76% delle visite avviene tramite smartphone, il 17% da desktop e il 7% da tablet.

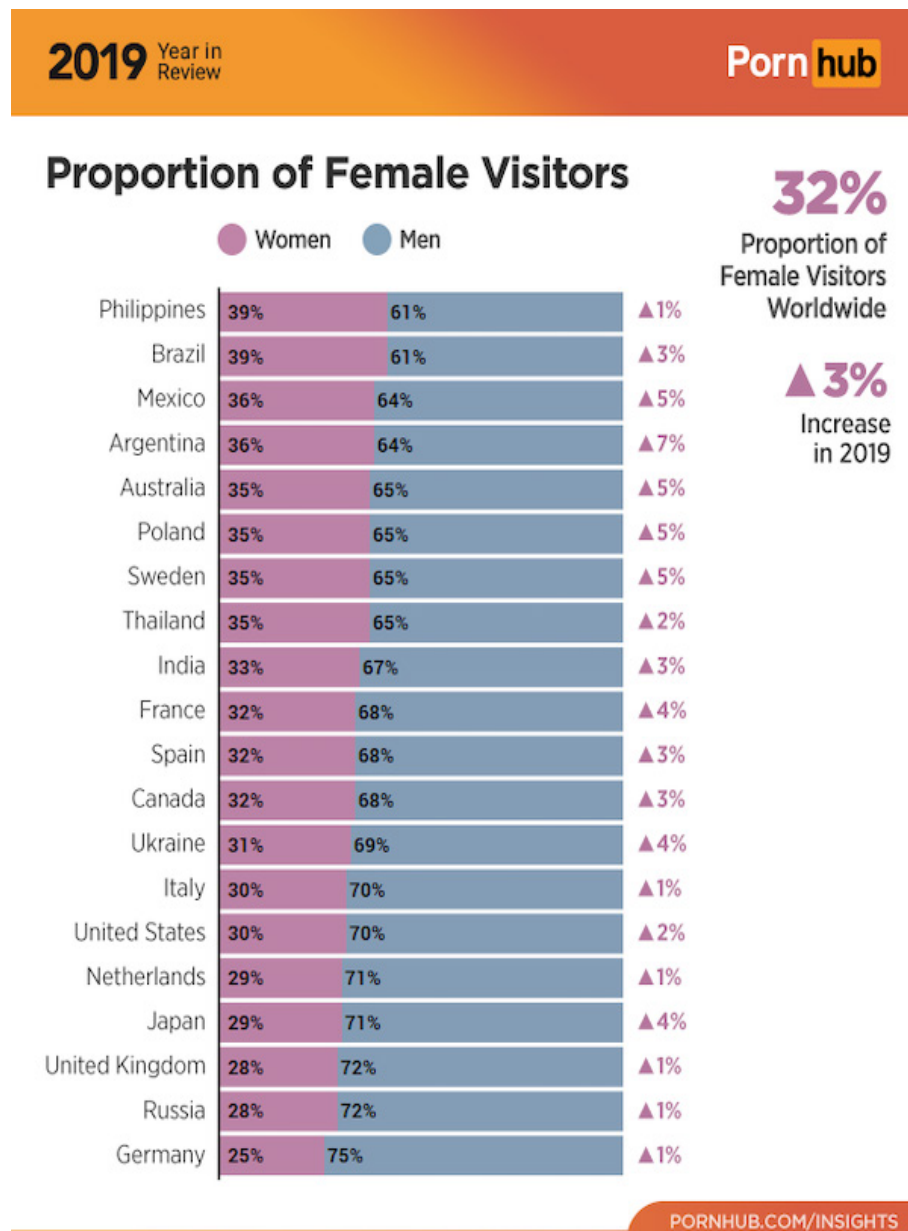


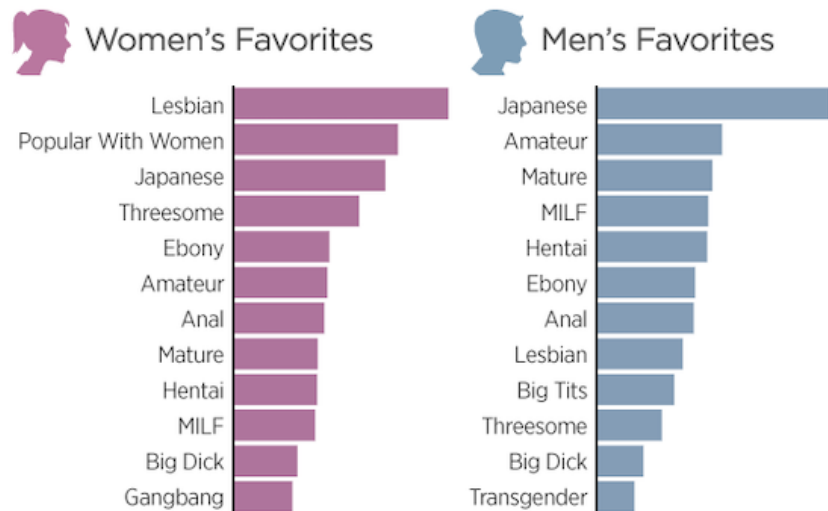
Figura 1. Proporzion delle utenti femminili nel mondo (fonte: Pornhub Insights 2019).

Per quanto riguarda le dinamiche di fruizione femminile, al centro della nostra argomentazione, le donne sono il 3% in più dell'anno precedente, in alcuni Paesi raggiungono il 40% del totale degli utenti ma in Italia sono un terzo (fig. 1). In media permangono sul sito 23 secondi in più degli uomini.² I device

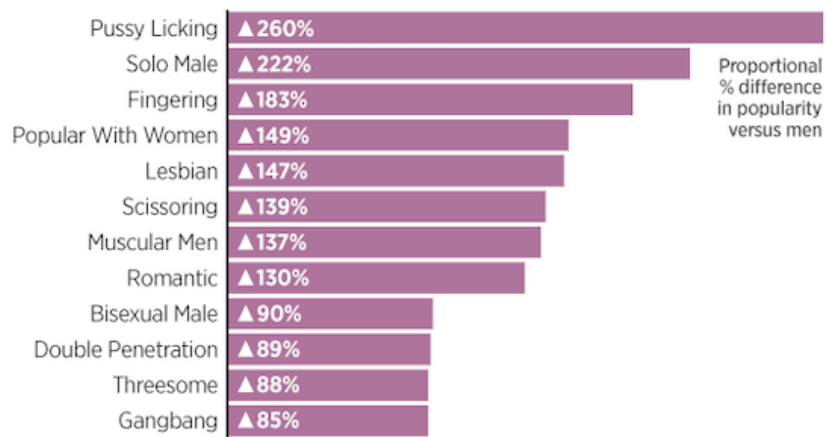
² Nei giorni della quarantena da Covid-19 si è registrata una rilevante crescita delle visite; bisogna ricordare a tal proposito che dal 12 marzo scorso il portale ha concesso a tutti gli italiani di accedere gratuitamente alla versione *premium*. Per quanto riguarda le visite femminili: dal 16 al 20 marzo si è registrato un +36%. In quel

2019 Year in Review Pornhub

Most Viewed Categories by Gender



Viewed More Often by Women Compared to Men



PORNHUB.COM/INSIGHTS

Figura 2. Categorie più viste dalle donne (fonte: Pornhub Insights, 2019).

digitali, preferiti dalle donne per la navigazione, facilitano l'esplorazione della pornografia in modo riservato, promettendo maggiore accessibilità, intimità e interattività di fruizione (McKeown et al. 2018).

Il 37% delle persone che guardano video porno gay maschili sono donne. La categoria "Lesbian" è la preferita dalle donne. Cercano, quindi, spesso vi-

periodo il momento in cui le donne hanno preferito connettersi è stata la notte fonda, alle 3 del mattino è stato registrato un +55%.

deo di sesso tra due donne, o tra due uomini, anche quando le spettatrici sono eterosessuali. Tra le categorie più cercate c'è quella del *cunnilingus*, della masturbazione maschile, di quella femminile e, tra le altre, "Uomini muscolosi" e "Romantico". Sono molto cercati anche i video di sesso a tre, e di "gangbang", che mostrano un uomo o una donna fare sesso con molti partner di sesso opposto (fig. 2).

Cosa ci raccontano queste scelte? Dal momento che lavoriamo solo su dati che ci mostrano in termini quantitativi gli orientamenti delle consumatrici, sarà interessante – in una seconda fase della ricerca – indagare le motivazioni attraverso interviste alle spettatrici di pornografia: questa operazione è indispensabile per arricchire l'attuale dibattito sul ruolo della pornografia nella società, documentando l'esperienza delle donne le cui voci, finora, sono state sottorappresentate in letteratura. Il modo in cui le audience effettive si rapportano ai contenuti mediali eccede, infatti, ogni quantificazione, ogni categorizzazione e ogni rappresentazione omogenea e oggettivante (cfr. Ang 1991).

Proviamo, ora, a ipotizzarne le ragioni anche alla luce dei risultati di alcuni recenti studi internazionali: Tzankova (2015) indaga il consumo di pornografia delle donne turche, Chowkhani (2016) ricostruisce le dinamiche di questo tipo di fruizione da parte delle donne indiane, Hambleton (2016) rileva l'incremento del consumo pornografico delle spettatrici giapponesi, Mesquita e Pinto (2020) analizzano il consumo di pornografia online delle donne tra fantasie e pratiche sessuali.

Ci pare interessante iniziare dal piacere che le donne mostrano nel guardare testi pornografici, i cui protagonisti siano uomini omosessuali. È qui evidente un riposizionamento dello sguardo femminile. Ben noto è l'interesse degli uomini eterosessuali per la pornografia lesbo (cfr. Schauer 2005; McLelland 2001), si ribalta in questo caso la centralità dello sguardo maschile e gli uomini divengono oggetto erotico. La "pornografia eterosessuale", con l'oggettificazione del corpo delle donne, rischia di rendere invisibile agli occhi delle spettatrici il piacere femminile; è il punto di vista maschile spesso a prevalere indugiando, ad esempio, sull'anatomia femminile e ponendo fuori fuoco l'uomo (cfr. Neville 2015; Ogas e Gaddam 2011). Non stupisce, quindi, che le donne possano non eccitarsi se la rappresentazione si sofferma quasi esclusivamente sull'esplosione del piacere femminile. La pornografia gay sembra offrire un'interessante opportunità di sperimentare ed esplorare uno sguardo, che prende le distanze da una narrazione del piacere più tradizionale.

Rispetto all'amatorialità (cfr. Laurin 2019), cui prima abbiamo fatto riferimento, il modello di corpo femminile al centro di questi racconti di sessualità è più realistico. L'imperfezione si legittima nutrendo una forma nuova del desiderio, non più così attratto dalla perfezione di corpi omologati e standardizzati. È più facile proiettarsi in situazioni possibili che vengono percepite come reali perché assomigliano a ciò che è noto. La verità dei corpi e di situazioni comuni coinvolge la spettatrice generando un senso di prossimità. Un porno amatoriale, insomma, che mette in scena in modo più verosimile il desiderio con maggiore intimità e complicità.

Una riflessione a parte merita la categoria “Popular with women” – al secondo posto della classifica delle preferenze femminili – introdotta nel 2007 per sostituire “Friendly with women”. Se quest’ultima era costruita sulle preferenze presunte delle donne, la nuova sezione si basa sui contenuti più cliccati dalle donne, quindi sui gusti reali che manifestano nella costruzione del proprio palinsesto del piacere. Questa strategia di conquista della realtà del desiderio, messa in atto dalla piattaforma, ha riscontrato la soddisfazione delle utenti, che si è tradotta nel prolungamento del tempo dedicato ai video di circa un minuto.

Dal breve monitoraggio dei trend di consumo pornografico delle donne, il *leitmotiv* degli itinerari di visione su Pornhub ci pare essere il distanziamento dall’immaginazione e una ricerca del realismo. Questa “credibilità” rende il gioco pornografico più efficace. Ci allontaniamo una volta per tutte da quell’immaginario erotico, proiettato in un altrove lontano, che avrebbe dovuto far sognare le donne; quel che conta è la carnalità. Il consumo di pornografia in rete è uno spazio di accesso a esperienze, liberazione di fantasie, sensazioni che inizia a non essere percepito come una compromissione della propria immagine e reputazione. Come rilevato da Daskalopoulou e Zanette (2020), sempre più frequentemente le donne usano la pornografia per raggiungere stati di piacere – tanto in termini di esercizio di fantasia, quanto di gratificazione sessuale – e per migliorare le loro performance sessuali. Una pornografia che gioca un ruolo decisivo nell’alimentare un rinnovato modo di intendere la sessualità femminile, rendendo le donne più consapevoli delle esperienze e dei limiti a essa connessi.

Nel prossimo paragrafo tratteremo l’intesa che si genera nel momento in cui a creare testualità pornografica sono le donne, e come questa produzione collabora alla ridefinizione degli usi spettatoriali dei contenuti *hot*.

4. Regie femminili e industria del porno

Lo svanire nel tempo della clandestinità che caratterizzava le visioni pornografiche delle origini, riguarda anche i processi di produzione pornografica: l’industria dapprima si muoveva a livello *underground*, i locali dove si girava erano coperti dal massimo segreto (cfr. Sprinkle 2005). La pornografia come industria culturale nel suo processo nascente ha legato profondamente la sua evoluzione alla metamorfosi del sistema mediale: il legame tra pornografia e tecnologia è stato sempre molto stretto (cfr. Rosen 2010; Biasin 2013). Da sempre, infatti, questo settore è stato lo strumento attraverso cui enormi masse di utenti hanno familiarizzato con le tecnologie (cfr. Barss 2010): all’inizio il videoregistratore, oggi la webcam. Johnson (1996), tra i primi, evidenzia come l’industria collegata all’immagine nella sua declinazione pornografica abbia di fatto “mostrato la tecnologia”, rivoluzionando un mercato ancora oggi sottoposto, come vedremo, a profonde trasformazioni. La pornografia rimane uno dei primi e più creativi contenuti presi in considerazione dai media di volta in volta emergenti.

La struttura tecnologica, sottesa alla filiera del porno, ristrutturata continuamente le sue regole e, negli ultimi anni, ha permesso l’affermarsi di una pornografia meno *mainstream* e maggiormente declinata verso un mercato

sempre più diversificato, che abbiamo descritto nel precedente paragrafo. In particolare, i mutamenti determinati dalla digitalizzazione hanno favorito i processi di “legittimazione” della produzione pornografica e, allo stesso tempo, l’affermarsi della cultura digitale ha profondamente modificato la spettacolarità rendendo sempre più l’utente un regista dei propri itinerari di visione (cfr. Canevacci 2016).

Dall’*obscenity* si passa all’*on/scenity* (cfr. Williams 2004): i materiali *hardcore* abbandonano il retroscena e i corpi, gli organi, i piaceri, gli atti conquistano la mediasfera. In questo passaggio il lungo predominio dello sguardo maschile nella produzione e fruizione del video *hard* inizia, come abbiamo visto, a infrangersi e prendono forma architetture dello sguardo alternativo. La donna non è più solo oggetto della rappresentazione, ma soggetto esploratore dei propri desideri, si ripositiona quindi all’interno del discorso pornografico. Si rompe il regime scopico del voyeurismo maschile, mettendo in scena un sesso per il piacere visivo femminile (cfr. Lino 2013).

Iniziano a consolidarsi realtà pornografiche declinate al femminile,³ che danno forma a un nuovo linguaggio del desiderio, come il canale olandese Dusk! che trasmette 24 ore su 24 film porno ed erotici selezionati da donne per le donne; vi è la possibilità di commentare sul sito e di selezionare il materiale. Il “Feminist Porn Award” è un festival dedicato al porno femminile. Cresce il numero di donne registe dell’*hard*: da *Dirty Diaries* (2010) di Mia Engberg, antologia di cortometraggi sulla sessualità vista e vissuta dalle donne finanziato dallo Stato svedese, a *XFemmes* (2008), serie di corti porno femminili prodotta in Francia da Canal Plus e ospitata a Cannes, all’italiano *Le ragazze del porno*, progetto di cortometraggi porno d’autore girati da registe italiane.⁴ Nel caso italiano, però, nessuna casa di produzione ha accolto la sfida di finanziare il progetto che è andato avanti grazie al contributo di finanziatori privati.

È interessante riflettere sul divario tra la domanda di pornografia che proviene dalle donne italiane, come rilevato dai dati illustrati nel precedente paragrafo, e il ritardo rispetto all’offerta nell’ambito delle produzioni autoriali.

Ricostruiamo ora la visione di chi crea testualità pornografica servendoci delle dichiarazioni delle registe del progetto *Le ragazze del porno*. L’idea è nata da una mancanza politica, culturale e di immaginario. Il porno contiene una grande forza liberatoria, di fantasia, di emozioni che, dal loro punto di vista, la maggior parte delle donne nega. Le autrici vogliono raccontare come nasce il desiderio e come si scatena combattendo la lunga battaglia che riguarda la libertà profonda dell’essere quel che si vuole rivendicando il diritto alla felicità. I porno, secondo loro, potrebbero essere molto più potenti se fossero liberatori e creativi. L’ambizione è quella di realizzare un prodotto che sia allo stesso tempo pop, godibile e consapevolmente politico. Si tratta di una rappresentazione del piacere e del desiderio capace di dare visibilità a un imma-

3 Sull’imprenditorialità femminile del porno si veda Podlas, 2000.

4 Mara Chiaretti, Erica Z. Galli, Martina Ruggeri, Tiziana Lo Porto, Anna Negri, Regina Orioli, Titta Cosetta Raccagni, Lidia Ravviso, Emanuela Rossi, Slavina, Monica Stambirini, Roberta Torre.

ginario che le donne stesse tendono a marginalizzare e negare (cfr. Liberman 2015). Le artiste rilevano quanto sia ancora inespressa la vita sessuale delle donne italiane, quasi come se in questo senso le donne non esistessero; hanno pensato quindi a un nuovo genere cinematografico, una sorta di realismo sessuale con protagonista il desiderio femminile: vedere il desiderio rivelarsi senza che sia conformato ritengono sia eccitante.

In ogni sguardo c'è sempre una differenza, che è sia di genere sia indubbiamente anche individuale. Nella sessualità, le donne osservano spesso – o almeno così immagino – cose diverse da quelle che osserva un uomo. Volevo raccontare una storia lavorando sul desiderio: una storia di sessualità, di sesso, di corpi, ma da un punto di vista totalmente femminile. Questa è la base da cui siamo partite, sia io che le altre registe, ognuna ovviamente con il suo sguardo e con il proprio vissuto personale. (Torre 2014: 3)

Rivendicano che il piacere delle donne conta e lo mettono al centro della loro scrittura. Una rappresentazione della sessualità quindi non più tanto concentrata sui genitali «ma in cui tutto il corpo, la pelle si muovono di piacere». ⁵ Le donne potrebbero, ad esempio, essere più frequentemente interessate alla relazione erotica piuttosto che all'oggetto del desiderio (cfr. Piloni 2008). Questa idea di erotismo “diversa” è interessante anche per gli uomini, si varcano così i confini tra ciò che piace agli uomini e ciò che piace alle donne. La differenza risiede essenzialmente nello sguardo, cosa si guarda e come si guarda innesca un desiderio e una eccitazione di un certo tipo. ⁶ La pornografia è una sola ed è necessario riconoscere che la sessualità interessa tutti, anche se in modi diversi (cfr. Antosa e Lino 2018). Sarebbe, infatti, un errore stereotipare il genere preferito dalle registe donne: alcune prediligono il *soft porn*, altre le scene più intense. La libertà di desiderare, che riguarda tanto le autrici quanto le spettatrici, fa sì che i corpi raccontati traducano lo sguardo che la regista vi getta sopra. Questa volta è lo sguardo di una donna che racconta corpi e pratiche sessuali da un diverso punto di vista, comprendendo i desideri femminili.

5. Riflessioni conclusive

Non siamo ancora del tutto convinti che si possa parlare di una legittimazione della sessualità trasgressiva delle donne (cfr. Rosso 2012). Il nostro è uno studio esplorativo fondato sui dati quantitativi offerti da Pornhub; non è, pertanto, possibile fornire una concettualizzazione generalizzabile del consumo pornografico delle donne. Sarà importante, in future ricerche, prendere in considerazione differenti gruppi demografici, rilevando come donne di diverse età e con differenti background culturali si relazionano alla pornografia. Molto

⁵ <https://video.sky.it/cinema/trailer/video/le_ragazze_del_porno_il_trailer-290067>.

⁶ Sulle differenze di stile registico nei film pornografici diretti da donne e uomini si veda Sun et al. 2008.

interessante, a tal proposito, la ricerca di Stella (2016) sui comportamenti dei ragazzi e delle ragazze nei confronti del porno. Un tentativo ben riuscito di ricostruire, attraverso giovani voci, cosa rappresentano i consumi erotici del web, a partire dal significato che i giovani adulti vi attribuiscono. Ne emerge una mappa degli usi dei materiali erotici nel web plurale per gusti e scelte, per occasioni, tempi e per supporti esplorati.

Di certo sembrano lontanissimi, considerando solo il caso italiano, i tempi dello scandalo nel 1966 del giornale scolastico del Liceo “Parini” di Milano che, pubblicando un’inchiesta sulla sessualità raccontata dalle studentesse, sconvolse il senso del pudore dell’opinione pubblica (cfr. Nozzoli e Paoletti 1966). Sorriderebbero oggi gli adolescenti alla visione di *Comizi d’amore* di Pierpaolo Pasolini (1965), i tabù e i divieti sessuali che costruivano il discorso sul corpo delle donne in quegli anni sono in buona parte superati, come dimostrano queste pagine. In buona parte. Sebbene la nostra analisi insista sulla funzione liberatoria del consumo consapevole da parte delle donne – tema che probabilmente dovrebbe trovare maggior spazio nelle riviste italiane⁷ –, non possiamo ignorare prospettive di ricerca che evidenziano i rischi in cui incorrono i consumatori di pornografia, uomini o donne che siano: abuso di consumo online, dipendenza psicologica, una deformata educazione sessuale (cfr. Ringrose 2016; McCormack & Wignall 2017). Vari sono gli studi che associano l’esposizione alla pornografia a una varietà di effetti negativi e socialmente non desiderabili sulla vita sessuale delle donne (cfr. Romito & Beltrami 2011). Si consideri, a questo proposito, che alcuni stati negli Usa hanno dichiarato che la pornografia rappresenterebbe una crisi di salute pubblica (cfr. Glazer 2016).

In questo lavoro abbiamo scelto di mettere in evidenza il posto occupato dal piacere sessuale delle donne nella pornografia, piuttosto che i potenziali rischi sessuali a essa connessi. Non sosteniamo che la pornografia sia aproblematica e che guardare il porno non abbia effetti, o ancora che ne abbia solo positivi. Crediamo, però, che bisogna prendere sul serio il consumo pornografico, in questo caso con particolare attenzione alla fruizione femminile (cfr. Mowlabocus & Wood 2015).

Si sa che qualunque forma di rappresentazione delle audience è un prodotto discorsivo, frutto di un approccio teorico che ne indirizza forme e contenuti e che guarda al suo oggetto d’indagine da un certo punto di vista. Si producono così tanti modelli di audience quanti approcci empirici e teorici si alternano nell’operazione di osservazione e costruzione (cfr. Andò & Marinelli 2008). Pensiamo sia importante respingere il rigido binarismo di genere che posiziona gli uomini come agenti e le donne come passive nelle rappresentazioni delle audience pornografiche (cfr. Comella 2019). Abbiamo quindi dato maggiore spazio all’*empowerment* (cfr. Peterson 2010) piuttosto che allo stigma.

7 Nel contesto italiano il tema è ancora considerato di nicchia, la sua dimensione di “accettabilità” e di poco interesse in ambito accademico può essere ricollegata a una sua marginalità nel discorso pubblico. Ricordiamo che solo nel 2019 una rivista accademica pubblicata in Italia – “AG AboutGender” – ha dedicato un suo numero interamente al porno.

Intravediamo una sovversione dei canoni rappresentativi della pornografia e una legittimazione dello sguardo femminile sugli uomini. Sebbene ancora proliferino testi con ruoli femminili subordinati al piacere maschile, molte donne stanno trasformando la produzione, la narrazione e la fruizione pornografica (cfr. Luongo & Serughetti 2017). L'oggettivazione sessuale e l'*agency* sessuale, sebbene considerate concettualmente opposte e rispettivamente esclusive, possono coesistere e intrecciarsi (cfr. Lebedíková 2019).

Bisogna porre attenzione al contesto d'uso della comunicazione pornografica indagando la costruzione di significato da parte delle donne, nel momento in cui interagiscono da spettatrici con questo genere di testi audiovisivi.

Il terreno su cui ci siamo mossi è particolarmente insidioso: i desideri, le fantasie, l'immaginazione che si concretizzano attraverso fruizioni di testi pornografici (cfr. Gurevich 2017).

Il porno, si sa, è un discorso sulla sessualità, sulla femminilità, sulla mascolinità. Un discorso che, come abbiamo visto, in letteratura ha incontrato da una parte una forte opposizione, considerando l'impatto negativo della pornografia sulle vite e sulla sessualità delle donne. Una pornografia pericolosa che oggettifica e deumanizza i soggetti rappresentati che, per la maggior parte delle volte, sono appunto donne. Da questo punto di vista, l'ampliarsi del materiale in Rete e la più facile accessibilità dei contenuti aumenterebbe questi rischi costringendo, per esempio, le donne a vedersi rappresentate in corpi non realistici: le donne non farebbero che consumare immagini sessualizzate di corpi femminili sentendosi poi inadeguate (cfr. Shaw 1999; Ashton et al. 2019). Abbiamo visto, poi, come a questa prospettiva si contrappone un approccio che esalta il valore della pornografia, come opportunità che le donne hanno di acquisire maggiore consapevolezza dei propri desideri, dei propri corpi, della propria sessualità (cfr. Rothman 2015). Un contributo particolarmente originale in tal senso è quello di Ferrerero Camoletto & Todesco (2019). La ricerca ha cercato di indagare se, e in che misura, il consumo di pornografia da parte delle donne italiane fosse collegato a due indicatori di *empowerment* sessuale: la masturbazione libera da sensi di colpa e l'idea della sessualità come strumento per esprimersi liberamente e in modo autentico. I dati empirici dimostrano che il consumo di pornografia è correlato a una maggiore consapevolezza in ambito sessuale e al riconoscimento di una piena legittimazione del proprio piacere.

L'evidente diffusione del porno nell'universo femminile ci invita a riflettere sul ruolo che svolge la pornografia digitale nella vita delle sue fruitrici. La tecnologia ci sembrerebbe aver permesso alle donne di esplorare i confini della propria sessualità con un'inedita libertà. Riconoscendo legittimità ai propri desideri e bisogni, traducono la fruizione digitale di cui ci siamo occupati in una strategia di *empowerment* nella sfera della sessualità? Quali sono le implicazioni di questo consumo?

Le tecnologie digitali permettono all'esperienza pornografica di soddisfare con più facilità i bisogni sessuali delle donne, sebbene non sia sempre scontato che le preferenze rispetto alle scelte di consumo pornografico corrispondano esattamente a ciò che dà piacere nella pratica sessuale reale (cfr. Daskalopou-

lou e Zanette 2020). Donne rese più libere di consumare come e quando vogliono, che esplorano il proprio piacere conoscendolo sempre meglio anche apprendendo dai contenuti che scelgono. E le esperienze di fruizione possono migliorare non solo la propria sessualità ma anche la vita sessuale di coppia. La visione pornografica può diventare attivatore di più intensa connessione con il partner regalando nuova linfa creativa alla relazione sessuale (cfr. Atwood et al. 2018). La pornografia può offrire, insomma, copioni sessuali e modelli di comportamento per una sessualità contemporanea in cui può articolarsi il piacere maschile e femminile.

I desideri e gli interessi sessuali sembrano così “normalizzati” e la consapevolezza di essere *oggetto di desiderio* può anche far decidere di lasciarsi andare al gioco. La pornografia in rete può poi essere un riduttore dello stress e dell’ansia o ancora più semplicemente il mezzo attraverso cui esperire una gratificazione sessuale attraverso la masturbazione (cfr. Albright 2008). Un’audience attiva, insomma, che usa consapevolmente i contenuti in rete, li interpreta in relazione ai propri bisogni e mostra anche di essere capace di rifiutarli.

I processi descritti in queste pagine, attraverso cui la nostra cultura rappresenta la sessualità, fanno emergere la necessità di un incremento degli studi accademici sulla relazione tra media, cultura e pornografia, dedicando particolare attenzione al riconoscimento della centralità delle donne nella pornosfera contemporanea, per emancipare la pornografia femminile dall’oscenità e introdurla a pieno diritto nella sfera pubblica.

Bibliografia

- Adamo, Pietro
2004 *Il porno di massa: percorsi dell’hard contemporaneo*, Milano, Raffaello Cortina.
- Albright, Julie
2008 “Sex in America online: An exploration of sex, marital status, and sexual identity in internet sex seeking and its impact”, *Journal of Sex Research*, 45, 2, pp. 175-186.
- Andò, Romana; Marinelli, Alberto
2008 “Dalla parte delle audience. Per una rilettura delle pratiche di consumo mediale”, *Sociologia del lavoro*, 108, pp. 55-68.
- Ang, Ien
1991 *Desperately Seeking the Audience*, London, Routledge.
- Antosa, Silvia; Lino, Mirko
2018 *Sex(t)ualities. Morfologie del corpo tra visioni e narrazioni*, Milano, Mimesis.
- Ashley, Barbara R.; Ashley, David
1984 “Sex as Violence: the Body against Intimacy”, *International Journal of Women’s Studies*, 7, 4, pp. 352-371.

Ashton, Sarah et al.

2018 “Women’s experiences of pornography: A systematic review of research using qualitative methods”, *Journal of Sex Research*, 55, 3, pp. 334–347.

2019 “Pornography and women’s sexual pleasure: Accounts from young women in Australia”, *Feminism & Psychology*, 29, 3, pp. 409–432.

Attimonelli, Claudia; Susca, Vincenzo

2016 *Pornocultura: viaggio in fondo alla carne*, Milano, Mimesis.

Attwood, Feona

2018 “I’m just curious and still exploring myself: Young people and pornography”, *New Media & Society*, 20, 10, pp. 1–22.

2010 *Porn.com: Making Sense of Online Pornography*, New York, Lang.

Attwood, Feona; Smith, Clarissa

2014 “Porn Studies: An introduction”, *Porn Studies*, 1, 1–2, pp. 1–6.

Barss, Patchen

2010 *The erotic engine: How pornography has powered mass communication, from Gutenberg to Google*, Westminster, Anchor Books.

Biasin, Enrico

2013 *Oscenità di brand. L’industria culturale della pornografia audiovisiva contemporanea*, Milano, Mimesis.

Biasin, Enrico; Maina, Giovanna; Zecca, Federico

2011 *Il porno espanso. Dal cinema ai nuovi media*, Milano, Mimesis.

Brown, Mary Ellen

1990 *Television and Women Culture. The Politics of Popular*, London, Sage.

Canevacci, Massimo

2016 “L’io, l’ex e il plurale di porno attraverso l’etichetta, l’ironia, il fake. Erotica. Sguardi obliqui di corpi dilatati”, *Rivista di Scienze Sociali*, 15.

Chadwick Sara B. et al.

2018 “Strategizing to make pornography worthwhile: A qualitative exploration of women’s agentic engagement with sexual media”, *Archives of Sexual Behavior*, 47, 6, pp. 1853–1868.

Chowkhani, Ketaki

2016 “Pleasure, bodies, and risk: Women’s viewership of pornography in urban India”, *Porn Studies*, 3(4), pp. 443–452.

Ciuffoli, Emanuela

2019 “L’indiscreto fascino dei dati. Il caso Pornhub”, *Economia e Management*, 2, pp. 57–60.

Ciuffoli Emanuela; D’Amico, Erika; Pulzelli, Marco

2018 *M.I.L.F. Cosa puoi imparare da Pornhub per la tua azienda: modelli di business, strategie digitali e uso dei dati*, Monte San Savino, Gazduna.

Clausen, John Adam

1954 “Biological Bias and Methodological Limitations in the Kinsey Studies”, *Social Problems*, 1, 4, pp. 126–133.

Codeluppi, Vanni

2008 “La convergenza tra produzione e consumo”, *Sociologia del lavoro*, 108, pp. 11-20.

Coles Claire D.; Shamp, Johnna M.

1984 “Some Sexual Personality, and Demographics Characteristics of Women Readers of Erotic Romances”, *Archives of Sexual Behavior*, 13, 3, pp. 187-209.

Comella, Lynn

2019 “Editoriale. Ripensare il genere e l’agency nella pornografia: produttore*, consumatore*, lavoratore* e contesti (prima parte)”, *AG AboutGender. Rivista internazionale di studi di genere*, 8, 16, pp. I-XIV.

Costa, Barbara

2018 *Pornage. Viaggio nei segreti e nelle ossessioni del sesso contemporaneo*, Milano, il Saggiatore.

Daskalopoulou, Athanasia; Zanette, Maria Carolina

2020 “Women’s Consumption of Pornography: Pleasure, Contestation, and Empowerment”, *Sociology*, 54, 5, pp. 969-986.

Faust, Beatrice

1988 *Women, Sex & Pornography*, London, Penguin.

Ferguson, Ann

1984 “Sex War, The Debate between Radical and Libertarian Feminists”. *Signs, Journal of Women in Culture and Society*, 10, 1, pp. 106-112.

Ferrerero Camoletto, Raffaella; Todesco, Lorenzo

2019 “From Sexual Objectification to Sexual Subjectification? Pornography Consumption and Italian Women’s Sexual Empowerment”, *AG AboutGender. Rivista internazionale di studi di genere*, 8, 16, pp. 129-157.

Geraghty, Christine

1991 *Women and Soap Opera: a Study of Prime Time Soaps*, Cambridge, Polity Press.

Glazer, Sarah

2016 “Pornography: Does it pose a Public Health Crisis?”, *CQ Researcher*, 26, 37, pp. 865-888.

Gurevich Maria et al.

2017 “Sexually progressive and proficient: Pornographic syntax and postfeminist fantasies”, *Sexualities*, 20, 5-6, pp. 558-584.

Hambleton, Alexandra

2016 “When women watch: The subversive potential of female-friendly pornography in Japan”, *Porn Studies*, 3, 4, pp. 427-442.

Heiman, Julia R.

1977 “A Psychophysiological Exploration of Sexual Arousal Patterns in Females and Males”, *Psychophysiology*, 14, pp. 266-274.

Helmond, Anne

2015 “The Platformization of the Web: Making Web Data Platform Ready”, *Social Media + Society*, pp. 1-11.

Hite, Shere

1977 *Il rapporto Hite. Una inchiesta nuova sulla sessualità femminile*, Milano, Bompiani.

Hobson, Dorothy

1990 "Women Audiences and the Workplace", in Brown, M. E., *Television and Women Culture. The Politics of Popular*, London, Sage.

Irigaray, Luce

1977 *Speculum. L'altra donna*, Milano, Feltrinelli.

Jacobs, Katrien

2007 *Netporn: DIY Culture and Sexual Politics*, Plymouth, Rowman & Littlefield.

Johnson, Peter

1996 "Pornography Drives Technology: Why Not to Censor the Internet", *Federal Communication Law Journal*, 49, pp. 217-226.

Kinsey, Alfred C.; Pomeroy, Wardell B.; Martin, Clyde E.; Bebbard, Paul H.

1953 *Sexual Behavior in the Human Female*, Philadelphia, Saunders.

Kinsey, Alfred C.; Pomeroy, Wardell B.; Martin, Clyde E.

1948 *Sexual Behavior in the Human Male*, Philadelphia, Saunders.

Laurin, Daniel

2019 "Subscription Intimacy: Amateurism, Authenticity and Emotional Labour in Direct-to-Consumer Gay Pornography", *AG AboutGender. Rivista Internazionale di studi di genere*, 8, 16, pp. 61-79.

Lebedíková, Michaela

2019 "Between Sexual Objectification and Sexual Agency: the Most Watched Porn Videos in the Czech Republic", *AG AboutGender. Rivista internazionale di studi di genere*, 8, 16, pp. 100-128.

Liberman, Rachael

2015 "It's a really great tool': feminist pornography and the promotion of sexual subjectivity", *Porn Studies*, 2.2-3, pp. 174-191.

Lino, Mirko

2013 "Sguardi e corpi nelle pornografie del desiderio", *Between*, III, 5.

Luongo, Monica; Serughetti, Giorgia

2017 "Corpi Sguardi Desideri", *Leggendaria*, 122.

MacKinnon, Catharine

1987 *Feminism Unmodified*, Cambridge, Harvard University Press.

Madge, John

1966 *Lo sviluppo dei metodi di ricerca empirica in sociologia*, Bologna, il Mulino.

Maina, Giovanna; Zecca, Federico

2017 "All you need is hand. I tubes pornografici e l'adult business nel web 2.0", in Re, V. (ed.), *Streaming media: distribuzione, circolazione, accesso*, Milano, Mimesis.

Mascio, Antonella

- 2009 “Io porn. Il protagonismo pornografico in Internet”, in Capecchi, S. e Ruspini E. *Media, corpi, sessualità. Dai corpi esibiti al cybersex*, Milano, FrancoAngeli.

McCormack, Mark; Wignall, Liam

- 2017 “Enjoyment, exploration and education: Understanding the consumption of pornography among young men with non-exclusive sexual orientations”, *Sociology*, 51, 5, pp. 975-991.

McKee, Alan

- 2016 “Pornography As a Creative Industry: Challenging the Exceptionalist Approach to Pornography”, *Porn Studies*, 3, 2, pp.107-119.

McKeown, Janet K. L. et al.

- 2018 “My iPhone Changed My Life”: How Digital Technologies Can Enable Women’s Consumption of Online Sexually Explicit Materials”, *Sexuality & Culture*, 22, 2, pp. 340-354.

McLelland, Mark

- 2001 “Why are Japanese Girls’ Comics Full of Boys Bonking?”, *Intensities, A Journal of Cult Media*, 1,1, pp. 1-9.

Mesquita, Mayte Cabral; Pinto, Marcelo De Rezende

- 2020 “The exercise of female sexuality between fantasy and discourse in the consumption of online pornography”, *Revista de Gestão*, 27, 3, pp. 247-262.

Mowlabocus, Sharif; Wood, Rachel

- 2015 “Introduction: audiences and consumers of porn”, *Porn Studies*, 2, 118-122.

Mulvey, Laura

- 1975 “Visual Pleasure and Narrative Cinema”, *Screen*, 16, 3, pp. 6-18.

Neto, Alberto Ribeiro; Ceccarelli, Paulo Roberto

- 2015 “Internet e pornografia: notas psicanalíticas sobre os devaneios eróticos na rede mundial de dados digitais”, *Reverso*, 37, 70, pp. 15-22.

Neville, Lucy

- 2015 “Male gays in the female gaze: women who watch m/m pornography”, *Porn Studies*, 2, pp. 192-207.

Nozzoli Guido; Paoletti Pier Maria

- 1966 *La Zanzara: cronache e documenti di uno scandalo*, Milano, Feltrinelli.

Ogas, Ogi; Gaddam, Sai

- 2011 *A Billion Wicked Thoughts: What the World’s Largest Experiment Reveals About Human Desire*, New York, Dutton.

Ogien, Ruwen

- 2005 *Pensare la pornografia. Tutti la consumano, nessuno sa cos’è*, Milano, Isbn Edizioni.

Peterson, Zoë D.

- 2010 “What is sexual empowerment? A multidimensional and process-oriented approach to adolescent girls’ sexual empowerment”, *Sex Roles*, 62, 5-6, pp. 307-313.

- Piloni, Stefania
2008 *Prima di questo letto*, Milano, Tea Editore.
- Podlas, Kimberlianne
2000 “Mistresses of their Domain: How Female Entrepreneurs in Cuberporn are Initiating a Gender Power Shift”, *Cyberpsychology & Behaviour*, 3, 5, pp. 847-854.
- Popolla, Mariella
2019 “Editoriale. Ripensare il genere e l’agency nella pornografia: produttore*, consumatore*, lavoratore* e contesti (seconda parte)”, *AG AboutGender. Rivista internazionale di studi di genere*, 8, 16, pp. I-XXII.
- Press, Andrea Lee
1991 *Women Watching Television: Gender, class and Generation in the American Television Experience*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Raustiala, Kal; Sprigman, Christopher
2019 “The Second Digital Disruption: Streaming & the Dawn of Data-Driven Creativity”, *New York University Law Review*, 94, 6.
- Re, Valentina
2017 *Streaming Media: distribuzione, circolazione, accesso*, Milano, Mimesis.
- Ringrose, Jessica
2016 “Postfeminist media panics over girls’ ‘Sexualisation’: Implications for UK sex and relationship guidance and curriculum”, in Sundaram V. and Sauntson, H. (eds.), *Global perspectives and key debates in sex and relationships education: Addressing issues of gender, sexuality, plurality and power*, London, Palgrave Pivot, pp. 30-47.
- Rodeschini, Silvia; Zecca, Federico
2019 “Pornflix. Pornhub e la normalizzazione dell’industria pornografica contemporanea”, *Schermi*, 5, 3, pp. 101-115.
- Romito, Patrizia; Beltramini, Lucia
2011 “Watching pornography: Gender differences, violence and victimization. An exploratory study in Italy”, *Violence Against Women*, 17, 10, pp. 1313-1326.
- Rosen, Robert
2010 *Beaver street: A history of modern pornography: From the birth of phone sex to the skin mag in cyberspace: An investigative memoir*, Manchester, Headpress.
- Rosso, Carlo
2012 *Perversi e felici. La sfida della trasgressione sessuale nella vita delle coppie*, Torino, Espress Edizioni.
- Rothman, Emily F.
2015 “Without Porn... I Wouldn’t Know Half the Things I Know Now”: A Qualitative Study of Pornography Use Among a Sample of Urban, Low-Income, Black and Hispanic Youth”, *The Journal of Sex Research*, 52, 7, pp. 736-746.
- Schauer, Terrie
2005 “Women’s Porno: The Heterosexual Female Gaze in Porn Sites “for Women””, *Sexuality & Culture*, 9,2, pp. 42-64.

- Shaw, Susan
1999 “Men’s leisure, women’s lives: The impact of pornography on women’s lives”, *Leisure Studies*, 18, 3, pp. 197-212.
- Sissa, Giulia
2014 “Femminismo e godimento”, *MicroMega*, 5, pp. 60-65.
- Sprinkle, Annie
2005 *Post-Porn Modernist. 25 anni di puttana multimediale*, Roma, Golena.
- Stella, Renato
1991 *L’osceno di massa. Sociologia della comunicazione pornografica*, Milano, FrancoAngeli.
2016 *Corpi virtuali. Una ricerca sugli usi erotici del web*, Milano, Mimesis.
- Strossen, Nadine
1995 *Difesa della pornografia. Le nuove tesi radicali del femminismo americano*, Roma, Castelvecchi.
- Sun, Chyng et al.
2008 “A Comparison of Male and Female Directors in Popular Pornography: What Happens When Women Are at the Helm?”, *Psychology of Women Quarterly*, 32, 3, pp. 312-325.
- Tarquini, Federico; Vagni, Tito
2019 “Dall’esposizione all’algoritmo. Forme di organizzazione del consumo nelle piattaforme digitali”, *Mediascapes journal*, 13, pp. 170-187.
- Torre, Roberta
2014 “Esiste un porno al femminile?”, *MicroMega*, 5, pp. 3-25.
- Tzankova, Veronika
2015 “Watching porn in Turkey: women, sex, and paradigm shifts”, *Porn Studies*, 2, 2-3, pp. 208-221.
- Vivar, Mona A.
1982 “The New Anti-Female Violent Pornography: Is moral condemnation the only justifiable response?”, *Law and Psychology Review*, 7, pp. 53-70.
- Williams, Linda
2004 *Porn Studies*, Durham-London, Duke University Press.

Antonia Cava è Professoressa associata in Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi presso il Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e Studi Culturali dell’Università di Messina. Insegna Industria Culturale e Media Studies e Sociologia della Comunicazione. Componente di diversi gruppi di ricerca nazionali ed internazionali si occupa di Television Studies. Dirige la collana del Centro Interuniversitario per le ricerche sulla sociologia del diritto, dell’informazione e delle istituzioni giuridiche (Aracne). Svolge attività di ricerca su pubblici televisivi, consumi culturali e immaginario mediale. Tra le sue pubblicazioni: *Il gioco del killer. Culture mafiose e minori* (FrancoAngeli 2020), *#Foodpeople. Itinerari mediali e paesaggi gastronomici contemporanei* (Aracne 2018), *Noir Tv. La cronaca nera diventa format televisivo* (Franco Angeli 2013).